

Rassegna del 19/09/2019

Corriere della Sera	41	Atlantia riparte da Telepass Il 40% vale 800 milioni	Savelli Fabio	1
Mf	16	Quel miliardo in bitcoin e le tasse sulle crypto	Pacini Battaglia Gianluigi	2
Mf	7	Intervista a Luigi Marattin - Italia Viva di Renzi bocchia la tassa sul contante - Manovra, Italia Viva bocchia la tassa sul contante	Leone Luisa	3
Foglio	3	Editoriali - Cara Gabanelli, la tassa sul contante no	...	4
Sole 24 Ore nòva.tech	28	Oltrefrontiera - Fintech. Wells Fargo pensa alla criptovaluta. E le altre?	P.Sol.	5
Corriere della Sera	22	Calcio e film, oscurata la tv pirata A rischio multa 5 milioni di utenti	Bufi Fulvio	6
Repubblica	19	Tv pirata, sanzioni per i clienti Tremano 5 milioni di italiani	Tonacci Fabio	7
Leggo	3	Inchiodati da carte di debito e codici per l'accesso a internet	...	9
Tempo	11	Intervista a Davide Bonomo - «Chi compra a pochi soldi sa che rischia molto»	Ossino Andrea	10
Giorno - Carlino - Nazione	2	Le smart tv sotto accusa «Trasmettono dati sensibili»	...	11
Sole 24 Ore	14	Luxottica e Facebook pronte all'intesa	R.Fi.	12
Sole 24 Ore	17	Golden power a protezione di Borsa italiana e Mts - La Borsa sotto l'ombrello del golden power	C.Fo.	13
ESTERA				
Financial Times	15	Preoccupazione connessa alla privacy per il dispositivo TV di Facebook	Murphy Hannah	14
Financial Times	13	Le falle delle smart TV segnalano nuove preoccupazioni legate alla privacy sull'utilizzo dei dati da parte dei gruppi tecnologici	Murgia Madhumita	15
Financial Times	17	I satelliti flessibili sostengono l'industria spaziale	Keohane David - Pfeifer Sylvia	16

Atlantia riparte da Telepass Il 40% vale 800 milioni

La vendita della quota della società di pagamenti. Il negoziato con Delta per Alitalia

MILANO Sul tavolo del presidente Fabio Cerchiai, del consigliere espressione dei Benetton Carlo Bertazzo e del nuovo direttore generale Giancarlo Guenzi ci sono tre dossier delicatissimi. Archiviata l'era Castellucci, dominus di Autostrade per l'Italia e di Atlantia per 15 anni, il comitato esecutivo si trova a dover gestire tre partite intricate. La prima, l'investimento in Alitalia, ha ricadute enormi sul nostro grado di connettività nei confronti del mondo. Entro una decina di giorni dovrà arrivare il via libera alla costituzione della newco che possa rilevare gli asset di Alitalia dall'amministrazione straordinaria.

La famiglia Benetton ha consentito da tempo ad un nuovo ingresso nel capitale di Alitalia (dopo l'esperienza negativa del 2008 in cui ha dilapidato l'investimento). Si proseguirà nella stessa direzione con Cerchiai a tenere le fila, coadiuvato dai dirigenti di Atlantia in trattativa da diversi mesi con Delta. Ieri dagli Stati Uniti il ceo della compagnia Usa, Ed Bastian, ha tranquillizzato tutti. L'investimento da 100 milioni in Alitalia, deliberato dal consiglio di amministrazione, è confermato. Pur non avendo più al tavolo Castellucci. Il rischio è che la holding infrastrutturale, protagonista di questo avvicendamento al vertice, possa negoziare ora in una posizione di debolezza con Delta se non dovesse avvenire un passaggio di consegne immediato. C'è da difendere l'aeroporto di

Roma nell'alimentazione dei voli a lungo raggio verso gli Stati Uniti, evitando che ad Atlanta, quartier generale di Delta, prevalga la posizione di Air France-Klm con maggiori rotte da Parigi ed Amsterdam.

C'è da valorizzare sul mercato il 40% della controllata Telepass che vale circa 800 milioni. La società che gestisce i pagamenti automatici ai caselli autostradali e che da due anni ha ampliato l'offerta a settori contigui come traghetti, parcheggi, carburanti, bollo, skypass, taxi è nel mirino della cordata tricolore Fondo Strategico-Sia-Generali che però sembra in ritardo rispetto alle altre tre pretendenti: i fondi Apax, Warburg Pincus e Partners Group. Non siamo ancora alle offerte vincolanti, ma la direzione è chiara. La vendita porterà risorse importanti per digerire serenamente l'operazione Alitalia. Ma il tema più delicato riguarda l'integrazione con Abertis. A Madrid le nozze con il colosso delle costruzioni Acs sono complicate. L'assetto di governance, con pesi e contrappesi, permette agli spagnoli di porre una serie di veti per gli investimenti oltre 80 milioni decisi dall'amministratore delegato nominato da Atlantia. Ma sulle operazioni con parti correlate e sul modello di integrazione con Abertis gli spagnoli hanno diritti di veto. Potrebbe prendere corpo la spartizione degli asset del gestore spagnolo, che Castellucci voleva evitare.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo

- La holding Atlantia, il cui primo socio è Edizione (la cassaforte della famiglia Benetton), ha appena deciso un avvicendamento al vertice

- Giovanni Castellucci ha lasciato la carica di Ceo

- Subentra un comitato esecutivo composto da diversi componenti



Al vertice

Fabio Cerchiai, 75 anni, presidente di Atlantia: holding di Autostrade e Adr



Quel miliardo in bitcoin e le tasse sulle cripto

DI GIANLUIGI
PACINI BATTAGLIA*

E se avessimo assistito alla prima mossa pubblica di Satoshi Nakamoto, o di chiunque si cela dietro questo pseudonimo? Di informazioni se ne hanno davvero poche, ma nei giorni scorsi è successo qualcosa che a nostra memoria non ha precedenti. La notizia è questa: oggi nel mondo esiste almeno una persona che ha in tasca qualcosa come un miliardo di dollari in criptovaluta. Una cifra enorme, ben superiore a qualsiasi transazione registrata finora. Quel che invece nessuno sa è chi sia questo soggetto, se sia effettivamente una sola persona o un pool di soggetti, quante criptomonete abbia in realtà (quel miliardo potrebbe essere solo una parte del suo patrimonio) e quanto abbia pagato originariamente i 94.504 bitcoin (corrispondenti, al momento della transazione, a 1.018.147.900 dollari, ovvero circa 922 milioni di euro) che venerdì 6 settembre sono passati da un wallet a un altro. Dovesse trattarsi davvero dell'inventore del bitcoin, il costo ovviamente sarebbe pari a zero, e quindi quel miliardo di dollari sarebbe tutto guadagno. Ma di notizie che possano in qualche modo confermare questo sospetto non ne abbiamo.

La notizia ci arriva da Whale Alert, un profilo Twitter che traccia in tempo reale le principali transazioni delle criptomonete più diffuse. Di solito si tratta di cifre comunque molto alte (di media tra i 5 e i 15 milioni di euro) ma mai nemmeno lontanamente comparabili con quanto registrato due settimane fa. Questo profilo non comunica soltanto le compravendite di criptomonete, ma anche i passaggi da un portafoglio all'altro. Ciò significa che non possiamo neanche sapere se questi bitcoin siano stati realmente acquistati oppure se questo Mister X li ha semplicemente spostati. Ma perché dietro questa montagna di bitcoin dovrebbe esserci proprio il loro creatore? L'Internal Revenue Service, ovvero l'agenzia governativa degli Usa deputata alla riscossione dei tributi in territorio statunitense, vorrebbe tassare le transazioni di bitcoin. E non è che Satoshi, nel caso esista davvero, sta accumulando un tesoretto per essere pronto a pagare l'importo richiesto nel caso in cui l'Irs dovesse bussare alla sua

porta? Anche questo, purtroppo, non possiamo saperlo. Il problema, però, è trovarla quella porta. Nessuno sa chi sia Satoshi Nakamoto, nessuno sa se è una singola persona o un gruppo, nessuno sa nemmeno se esiste per davvero o se sia mai esistito. Tant'è che negli ultimi tempi, ovvero da quando le parole bitcoin e blockchain sono entrate nel gergo comune, non sono state poche le persone che hanno tentato di scioccare il mondo rivelando che dietro quel nome, guarda un po', c'erano proprio loro. Mitomani? Troll? Di sicuro persone che hanno voluto approfittare dell'alone di mistero che circonda questo personaggio per avere un momento di visibilità. La realtà è che nessuno sa chi sta dietro la transazione di 1 miliardo. È proprio questa la particolarità delle criptomonete: che tutto il processo è, per l'appunto, criptato. La transazione è pubblica, i soggetti che la compiono non lo sono. Per questo è necessaria una regolamentazione globale che consenta a tutti i Paesi del mondo di limitare il più possibile gli abusi e riuscire, in questo modo, a utilizzare al meglio (e per il bene di tutti) uno strumento diventato in così poco tempo insostituibile. Un segnale in questa direzione arriva anche dalla Finma (l'autorità svizzera per la sorveglianza degli intermediari finanziari), che ha pubblicato, in risposta a una richiesta di chiarimento della Libra Association (il soggetto che emetterà la criptovaluta di Facebook), le linee guida sugli stablecoin, precisando come i progetti legati all'emissione di questo tipo di token dovranno essere in linea con tutti i requisiti attualmente previsti dalle diverse normative applicabili, secondo il principio «stessi rischi, stesse regole» valido per ogni altro tipo di asset finanziario indipendentemente dalla tecnologia usata.

Anche in questo caso si conferma quello che noi di Consulcesi Tech abbiamo sempre sostenuto ogni volta che siamo stati chiamati a dare il nostro contributo, in qualità di consulenti di diversi Paesi centroeuropei, alla stesura di una normativa in materia di criptomonete e blockchain. È necessario arrivare il prima possibile ad avere un sistema ben definito di regole comuni. E chissà se, quando ci arriveremo, Satoshi Nakamoto ne sarà soddisfatto o meno. (riproduzione riservata)

*ceo Consulcesi Tech



Italia Viva di Renzi boccia la tassa sul contante

Luigi Marattin, economista e deputato del nuovo partito fondato dall'ex premier, fissa gli obiettivi e i paletti per la prossima legge di Bilancio

Leone a pagina 7

Deficit sotto controllo, no aumenti Iva, aiuti alle famiglie e taglio del cuneo fiscale. Parla Marattin, l'uomo dei conti di Matteo Renzi

Manovra, Italia Viva boccia la tassa sul contante

DI LUISA LEONE

Pochi e chiari obiettivi per la prossima legge di Bilancio e no alle tentazioni di spingere sul deficit. Luigi Marattin, economista e deputato di Italia Viva, espone a *MF-Milano Finanza* le priorità del nuovo partito renziano per la prossima manovra.

Domanda. Quali sono le priorità di Italia Viva per la legge di Bilancio?

Risposta. In questa fase, mentre stiamo ancora preparando la nota di aggiornamento al Def, le nostre priorità sono essenzialmente tre: prima di tutto evitare in tutti i modi l'aumento dell'Iva, anche inteso come movimento di alcune aliquote.

D. Servono più di 23 miliardi, dove li troverete?

R. Abbiamo una serie di risparmi a legislazione vigente, in primis da Reddito di cittadinanza e Quota 100. Poi se il costo del debito rimarrà piuttosto basso, come è oggi, anche nelle previsioni per il 2020, avremo buoni risparmi sulla spesa per interessi, ma anche dalla messa a regime del fisco elettronico e dal qualche lotta all'evasione in più, che potrebbe essere fatta incentivando gli strumenti elettronici di pagamento.

D. Sposate la lotta al contante?

R. Sì, ma non come tassa sul contante. Ci interessano invece le agevolazioni, come il credito di imposta per i pagamenti elettronici.

D. Il contrasto di interessi?

R. Sì, che non ha sempre grandissimo gettito, va detto. Ma un'elasticità sull'emersione di base imponibile elusa è plausibile. Altre risorse potrebbero poi venire da una ripresa della spending review introdotta da

noi la precedente legislatura e poi dalla flessibilità.

D. Niente revisione delle tax expenditure quindi?

R. È una misura allo studio ma è chiaro che va intrecciata col taglio del cuneo, bisogna stare attenti a non togliere con una mano quello che si dà con l'altra.

D. La seconda priorità di Italia Viva?

R. Non sfasciare le finanze pubbliche. Non siamo per portare il deficit al 3%.

D. Dove fissa l'asticella?

R. È presto per dirlo, dobbiamo prima aspettare le indicazioni sull'output gap, che è rilevante per definire il deficit nominale, perché molto probabilmente la crescita del 2020 verrà rivista al ribasso, facendolo aumentare.

D. Un output gap maggiore consentirebbe un aggiustamento dei conti più leggero...

R. Sì, e non sarebbe flessibilità. Ma deve tutto essere ancora verificato. In più c'è invece la flessibilità straordinaria, legata al dissesto idrogeologico e alle calamità naturali, che dovrà essere più o meno contrattata.

D. Quanto potrebbe valere?

R. Credo un paio di decimali ma è tutto da vedere, da contrattare.

D. La terza priorità?

R. Se avanzeranno risorse, come speriamo, dovranno essere pressoché interamente destinate al taglio del cuneo per i lavoratori a reddito medio-basso.

D. Tutto a vantaggio dei dipendenti?

R. Sì, che sia tramite contributi, che sia agendo sull'Irpef, lo vedremo.

D. Si è parlato di 4-5 miliardi di dote.

R. Lo vedremo quando andremo alle misure di dettaglio di certo per noi la priorità è questa con le poche risorse a disposizione.

D. Sul debito che si può fare?

R. Per ridurre un debito come il nostro la ricetta non può che essere avanzi primari sostenibili a lungo nel tempo. Certo la crescita nominale non aiuta. Poi c'è il tema delle privatizzazioni: va definito un perimetro fattibile di dismissioni non solo per il 2020, ma triennale.

D. Quest'anno niente?

R. Vedremo. Io sogno un orizzonte triennale. (riproduzione riservata)



Luigi Marattin



EDITORIALI

Cara Gabanelli, la tassa sul contante no

Effetti distorsivi di una riforma punitiva (ma possibile) che farebbe molti danni

La proposta più concreta del nuovo Lesecutivo, peraltro ideata dalla Confindustria, è la cosiddetta “tassa sui prelievi”. La nuova imposta, che punta a colpire l’uso del contante, è di notevole rilevanza perché – a quanto pare – dovrebbe essere una delle principali fonti di finanziamento della prossima manovra attraverso l’emersione dell’evasione fiscale e quindi l’aumento delle entrate pubbliche. L’idea è ancora in una fase embrionale e già sconta diversi problemi di attuazione tecnica (come si fanno a controllare tutti i conti correnti degli individui? Come comunicano le banche tra di loro? Quale istituto farebbe da sostituto di imposta?), ma anche di efficacia. Ad esempio, la proposta prevede oltre al disincentivo all’uso del contante (tassazione dei prelievi superiori una certa soglia mensile) un incentivo all’uso della moneta elettronica (un credito di imposta del 2 per cento per chi effettua i pagamenti con carte). Il problema è che un incentivo del genere verrebbe utilizzato da chi adesso usa il contante per transazioni dove non c’è evasione (spesa al supermercato, pagamento di bollette, acquisti nei grandi centri) e quindi il risultato complessivo potrebbe essere quello di incentivare l’uso della moneta elettronica, ma al costo di una perdita di gettito. Ma sul tema le idee bizzarre non finiscono qui. Perché ad esempio Milena Gabanelli, che da anni è una teorica della tassazione del contante, è andata oltre. “Avevo proposto questa modalità nel 2012 – ha detto a ‘Dimartedì’ – però non bisogna tassare solo il contante che prelevi, ma anche quello che depositi, altrimenti l’operazione è monca”. Capiamo l’amore per le tasse, ma la logica suggerisce che una doppia tassazione genererebbe incentivi perversi: da un lato tasserebbe chi deposita molti contanti senza evadere (si pensi solo alla grande distribuzione) e dall’altro sarebbe un doppio disincentivo al deposito in banca (se i contanti vengono tassati sia al deposito sia al prelievo, allora conviene tenerli sotto il materasso). Tassare fa male, ma tassare male fa malissimo.



OLTREFRONTIERA

FINTECH

Wells Fargo pensa alla criptovaluta. E le altre?

Anche Wells Fargo si iscrive all'elenco delle criptovalute che verranno. Il colosso finanziario Usa ha annunciato di aver allo studio una "stablecoin" legata al dollaro, una sorta di "token" del biglietto verde, esattamente come dovrebbe fare Jpmorgan. E, come il Jpm Coin, anche il Wells Fargo Digital Cash dovrebbe essere utilizzato come piattaforma per rendere più efficiente il settlement delle transazioni interne alla banca. Dalla scorsa primavera da Jp Morgan non sono più arrivate notizie sul progetto. All'insegna di una maggior stabilità, almeno rispetto al bitcoin, è la Libra di Facebook, anche se è tutto da verificare che, osteggiata dalle authority finanziarie globali, possa vedere la luce. Ma senza dubbio Libra ha avuto l'effetto di smuovere le acque delle criptovalute accelerando i progetti già in corso. Simile al progetto di Zuckerberg è il Gram di Telegram, che dovrebbe funzionare come strumento per spostare il denaro in tutto il mondo, anche se in questo caso non c'è nessuna assicurazione a beni fisici che ne possa garantire una maggior affidabilità dal punto di vista del valore. Dopo più di un anno di silenzio Telegram ha fatto sapere che la sua criptovaluta sarà pronta per il 31 ottobre. In effetti, se non arriverà entro quella data, dovrà restituire 1,7 miliardi di dollari raccolti a inizio 2018 in un'ico da record.

— P.Sol.



Calcio e film, oscurata la tv pirata A rischio multa 5 milioni di utenti

Xtream Codes, sanzioni fino a 25 mila euro. Miccichè (Serie A): stop alle trasmissioni illegali



NAPOLI Innanzitutto il calcio, ma anche l'Nba o il Super Bowl, e poi il cinema, le serie tv, magari perfino talent e reality. Tutto ciò che passa su tutte le tv a pagamento, satellitari o via web, poteva essere visto alla modica cifra di 12 euro mensili grazie al sistema pirata messo in piedi da una organizzazione internazionale che ieri è stata completamente smantellata al termine di una indagine condotta dalla polizia postale e dalla Guardia di Finanza e coordinata dal procuratore di Napoli Giovanni Melillo e dall'aggiunto Vincenzo Piscitelli, in collaborazione con le agenzie europee Eurojust ed Europol.

L'hanno chiamata Operazione Eclissi e ciò che maggiormente colpisce sono i numeri: quando, ieri mattina, gli investigatori hanno disattivato la piattaforma streaming Xtream Codes, intorno alla quale ruotava tecnicamente l'intera diffusione illegale dei segnali televisivi, hanno potuto rilevare che solo in quel momento c'erano settecentomila utenti collegati, ma l'intero lavoro svolto dalle due forze di polizia ha consentito di stimare in circa cinque milioni gli «abbonati» solo sul territorio italiano. Per ora i provvedimenti giudiziari — un arresto eseguito a Salonicco a carico di Christos Papaioikonomu, ritenuto il capo

dell'organizzazione, trovato con 110mila euro in contanti, otto ordini europei di indagine notificati in Grecia, Olanda, Francia, Germania e Bulgaria e svariati decreti di sequestro in tutt'Italia — hanno riguardato i membri identificati dell'organizzazione.

Ma a rischiare una condanna da sei mesi a tre anni di carcere e multe fino a 25 mila euro sono anche i tantissimi abbonati illegali, che Fiamme gialle e polizia stanno identificando attraverso gli indirizzi ip dei computer utilizzati e le carte di credito usate per acquisire le tecnologie di accesso ai contenuti televisivi diffusi illecitamente. Perché il cosiddetto «pezzotto» oggi non ha più nulla a che vedere con la modifica che una volta veniva apportata al decoder e consentiva di accedere senza sborsare una lira a interi pacchetti di sport, cinema e intrattenimento. Oggi la truffa avviene attraverso Iptv (tv che utilizzano la rete Internet) illegali.

L'organizzazione sgominata ieri operava acquisendo in origine abbonamenti regolari e funzionanti attraverso il segnale satellitare. Poi avveniva la trasformazione in dati informatici convogliati in flussi audio e video e venduti, utilizzando una organizzata rete commerciale, agli utenti finali, che non erano soltanto pri-

vati cittadini ma pure strutture ricettive, anche alberghiere, che dovevano solo dotarsi della tecnologia per ricevere il segnale e decodificarlo.

Secondo il Codacons la truffa non ha danneggiato soltanto le tv colpite ma anche gli utenti che sottoscrivono abbonamenti regolari e che sarebbero costretti a pagare tariffe più elevate di quelle che le emittenti potrebbero chiedere se non fossero vittime di organizzazioni come quella colpita dall'inchiesta napoletana. Sistemi criminali che fanno sentire il proprio peso anche sui bilanci della Lega Calcio di serie A che, spiega il presidente Gaetano Miccichè, «ha stanziato dei fondi per combattere questo fenomeno criminale» e punta a «ridurre sensibilmente il numero dei pirati in questo campionato, fino ad azzerare nel breve periodo la trasmissione illegale dei flussi audiovisivi».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tv pirata, sanzioni per i clienti Tremano 5 milioni di italiani

Blitz contro il mercato abusivo di film e calcio: chiusa la piattaforma più diffusa, attiva dal 2016. Multe fino a 25 mila euro e condanne da sei mesi a tre anni. Solo qui il business supera i 60 milioni

di Fabio Tonacci

Ci sono 5 milioni di italiani che in queste ore stanno maledicendo il giorno in cui hanno comprato il "pezzotto". Perché quell'aggeggio collegato alla televisione, grazie al quale hanno potuto vedere illegalmente qualsiasi partita, film o spettacolo trasmessi su *Sky*, *Dazn*, *Mediaset* e *Netflix* al comodo prezzo di 12 euro al mese, è lo strumento attraverso cui, ora, la Guardia di Finanza li può trovare, indagare e sanzionare con multe che vanno fino a 25 mila euro. Il senso della maxi-inchiesta della procura di Napoli sul mercato pirata della Iptv (*Internet protocol television*) è essenzialmente questo. Il giochino – che rimbalzava dalla Bulgaria alla Grecia, passando per Napoli – è stato scoperto. Cinque milioni di nuclei familiari tremano.

Vediamo i fatti. Tra Roma e Napoli va avanti dal 2016 un'indagine sulla rete illegale italiana che offre agli utenti servizi di Iptv a prezzi irrisori (alcuni pacchetti costavano appena

2,5 euro al mese). L'Iptv è un modo per trasmettere su Internet il segnale audiovisivo delle partite e dei film. Il sistema pirata, smantellato ieri, funzionava così: grazie al software della piattaforma Xstream Codes, basata in Bulgaria ma ideata da due informatici greci (uno dei due, Christos Papaioikonomou, è stato arrestato ieri a Salonico) e attiva almeno dal 2016, il segnale della pay tv era convertito in dati digitali, che finivano in alcuni server in Francia e Germania, e da lì erano inviati via Internet ai "pezzotti" collegati ai televisori, che li trasformavano di nuovo in segnale audio-video. Sono stati i finanziari del Nucleo speciale frodi informatiche, guidati dal colonnello Reccia, a tracciare le operazioni occulte della Xstream Codes e a individuare il Team Dvs, un gruppo di 25 italiani indagati per associazione per delinquere ("Diablo", "Eros", "Tulipano nero", "Ulisse", "Belzebù" alcuni dei soprannomi) che si occupava di trovare clienti e arrivati a coprire l'85 per cento dell'Iptv illegale.

Secondo l'indagine, affidata al tenente colonnello Gianluca Berruti, è il casertano Franco Maccarelli, detto Eros, ufficialmente disoccupato nonostante 813.351 euro prelevati dagli sportelli bancomat tra il 2015 e il 2016, il capo del Team Dvs. «Il centro operativo è certamente Napoli – scrive il Gip Fabio Proviser nel decreto con cui ha disposto il sequestro, in collaborazione con Eurojust, di 80 siti Internet, 183 server e 197 conti corrente – in particolare due immobili al Centro direzionale affittati da Maccarelli».

Il business in Italia superava i 60 milioni di euro annui. Al momento del sequestro sulla piattaforma erano connessi 700.000 utenti (ma la stima dei clienti italiani, come detto, è di 5 milioni), dei quali adesso gli inquirenti conoscono le credenziali di accesso e i dati bancari dei pagamenti su account PayPal. Oltre alla multa, rischiano da sei mesi a 3 anni di reclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona la Iptv pirata



1 Schema piramidale

I pirati acquistavano lecitamente i contenuti e li convertivano in segnale digitale alle rivendite per la trasmissione in streaming. All'utente il pacchetto, da vedere con il "pezzotto" (il decoder illegale) costava 10-20 euro



2 La catena

Un abbonamento più caro (59 euro al mese) consentiva anche di rivendere il servizio ad altri.

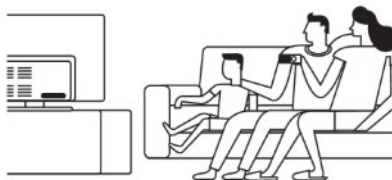
Si è creata così una catena di piccoli distributori di segnali televisivi



3 Cosa rischiano gli utenti

Al momento dell'oscuramento oltre 700 mila utenti erano online.

Tutti i clienti rischiano ora il carcere da 6 mesi a tre anni e una multa fino a 25.822 euro



◀ Sky

Il Liverpool festeggia la vittoria della Champions. Il calcio è uno dei prodotti più richiesti sul mercato pirata



◀ Netflix

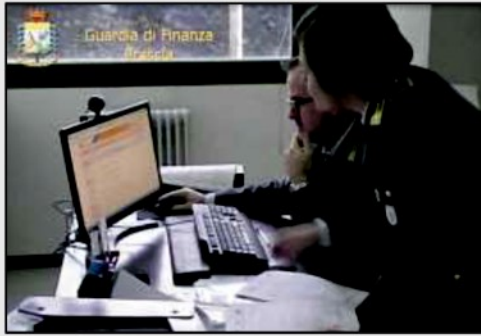
Bersaglio dei pirati della pay-tv anche la piattaforma che trasmette in streaming serie tv, film e documentari



◀ Dazn

Diletta Leotta, volto di Dazn. L'ultima nata tra le piattaforme streaming era regolarmente piratata

LE 3 DOMANDE



Inchiodati da carte di debito e codici per l'accesso a internet

Cosa rischiano gli utenti della piattaforma pirata al centro delle indagini?

Le centinaia di migliaia di utenti (700mila quelli individuati perché in possesso di codici della piattaforma IpTv Xtream Codes) che hanno usufruito di streaming pirata rischiano multe pesanti che vanno dai 2mila ai 25mila euro, oltre a una condanna penale che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni.

Come sono stati individuati?

Gli investigatori - come spiegato dal tenente colonnello Giovanni Reccia, comandante del Nucleo Speciale Tutela Privacy e frode tecnologica - sono risaliti agli "abbonati" attraverso due elementi: la traccia ip, ovvero l'indirizzo dell'apparecchio collegato a internet, e le carte di debito con cui sono stati effettuati i pagamenti.

Basterà solo pagare?

No, ciascun utente individuato riceverà un avviso con conseguenze penali: quindi vanno aggiunte anche le spese legali.



«Chi compra a pochi soldi sa che rischia molto»

L'esperto informatico «Ormai si finisce in galera»
L'avvertimento: «La legge non ammette ignoranza»

Un esercito di furbetti

«La maggior parte dei consumatori sa che usa un servizio illegale»

Andrea Ossino

■ «Esistono migliaia di web tv illegali. E ci sono centinaia di migliaia di annunci pubblicitari che le sponsorizzano, anche su siti internet rinomati e assolutamente legali. Non è mai specificato però se un servizio è o meno lecito. Spetta all'utente finale capirlo e spesso non tutti hanno gli strumenti per farlo. Ma non sempre si tratta di sprovveduti, molti fanno finta di non sapere». Davide Bonomo, esperto informatico che da anni collabora con diverse realtà istituzionali, conosce bene il web e le sue insidie. E non è sorpreso nel leggere i numeri che riguardano la maxi operazione che ha portato alla chiusura di 114 siti internet.

Ingegnere Bonomo, si parla di 60 milioni di fatturato e 5 milioni di utenti in Italia. Sono numeri che possono essere comparati alle più grandi aziende legali.

Il fenomeno è dilagante. Per gli utenti è un risparmio e per chi vende il servizio illegale è un guadagno facile e veloce. Per questo esistono migliaia di siti e centinaia di migliaia di pagine che li pubblicizzano. Anche nel «deep web» è possibile acquistare pacchetti di «pay per view».

Certo chi naviga sul «deep web» dovrebbe capire che qualcosa non va.

Chi naviga nel «deep web» solitamente è consapevole, ma più in generale quando un utente compra a un costo irrisorio un servizio che solitamente costa molto di più dovrebbe riflettere. La Cassazione su questo è molto chiara. In realtà la maggior parte di consumatori sa che si sta rivolgendo a un mercato illegale, non tutti sono sprovveduti.

La pubblicità è parte del problema.

Certo, non viene mai specificato che il servizio è illegale. Gli utenti lo devono capire da soli e questo è un problema perché non tutti hanno gli strumenti per farlo.

Come è possibile difendersi?

Occorre aprire gli occhi. Il servizio funziona così: qualcuno acquista un pacchetto legalmente e lo rivende in rete illegalmente. Quando l'utente finale usufruisce del servizio ha il modo di accorgersi che qualcosa non va. Se vedi ad esempio il logo di Sky e non hai mai avuto a che fare con quella piattaforma televisiva, due domande dovresti portele. Bisogna stare attenti. La legge non ammette ignoranza e tutti corrono rischi legali. Non si tratta solo di sanzioni amministrative, adesso sono reati punibili con la reclusione.

60

Milioni
Il fatturato di questo mercato illegale

5

Milioni
Gli utenti che in Italia usufruiscono di questo servizio



SOS PRIVACY: RICERCATORI USA E INGLES

Le smart tv sotto accusa «Trasmettono dati sensibili»

ALCUNE smart tv – i televisori connessi – trasferiscono dati sensibili degli utenti ad aziende come Netflix, Google e Facebook, anche quando non sono accese. Lo affermano due indagini, non smentite dalle società interessate come rivela il *Financial Times*. I ricercatori della *Northeastern University* e dell'*Imperial College* di Londra hanno scoperto che le smart tv, tra le quali quelle marchiate Samsung ed Lg, e i dispositivi come FireTV di Amazon, inviano informazioni sul dispositivo utilizzato dagli utenti e sulla loro posizione, anche quando il televisore è spento. Nel caso di Netflix, ad esempio, i dati vengono spediti anche quando l'app non è attiva e persino se l'utente non è iscritto alla piattaforma.



PARTITE INCROCIATE**OCCHIALI INTELLIGENTI****Luxottica e Facebook
pronte all'intesa**

Nome in codice Orion. Sono gli smart glasses che Facebook starebbe mettendo a punto assieme a Luxottica. Lo rivela la Cnbc, citando una fonte anonima che sarebbe al lavoro sul progetto. Gli occhiali per la realtà aumentata potrebbero essere pronti ad arrivare al consumatore finale tra il 2023 e il 2025. D'altra parte nel maggio scorso il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, aveva fatto una visita lampo ad Agordo e subito si erano diffusi rumors di una possibile collaborazione.

Facebook è al lavoro da tempo per sviluppare gli occhiali per la realtà aumentata nei suoi Reality Labs di Facebook a Redmond, ma le difficoltà con lo sviluppo del progetto avrebbero portato l'azienda a cercare aiuto.

Ora, Facebook spererebbe - secondo la Cnbc - che una partnership con la società madre dei Ray-Ban, Luxottica, possa aiutarli allo sviluppo finale. Gli occhiali Orion sarebbero progettati per sostituire gli smartphone, consentirebbero agli utenti di ricevere chiamate, mostrare informazioni agli utenti in un piccolo display e trasmettere in streaming il loro punto di vista ai loro amici e follower sui social media.

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dossier.**

Facebook e Luxottica al lavoro sugli smart glasses



DL IN ARRIVO**Golden power
a protezione
di Borsa
italiana e Mts**

Carmine Fotina — a pag. 17

La Borsa sotto l'ombrello del golden power**LISTINI GLOBALI****Al cdm di oggi il decreto
legge sulla cybersicurezza
con una norma specifica**

ROMA

Si amplia il perimetro dei settori sotto l'ombrello del «golden power». Sarà una norma del decreto legge sulla cybersicurezza, atteso al consiglio dei ministri di oggi, a cambiare ancora la disciplina relativa all'esercizio dei poteri speciali da parte del governo. Di fatto l'inclusione delle infrastrutture finanziarie, decisa d'urgenza, sembra rispondere all'eventualità - che al momento in realtà sembra sfumata - di una scalata da parte della Borsa di Hong Kong sul London Stock Exchange, che a sua volta controlla al 100% Borsa Italiana e Mts (il mercato dei titoli di Stato). In questo modo, se l'operazione dovesse tornare d'attualità, andrebbe notificata al governo ai sensi del golden power.

La norma inserita nella bozza del decreto sulla cybersecurity in realtà riempie il vuoto di regolamenti attuativi mai adottati. Si interviene infatti sull'articolo 2 del decreto 21 del 2012 che prevedeva regolamenti in materia, tra l'altro, di infrastrutture critiche o sensibili tra cui appunto le infrastrutture finanziarie. Ora, con il Dl atteso oggi in consiglio dei ministri, si dispone che in attesa dell'adozione di questi regolamenti siano comunque sottoposti all'obbligo di notifica acquisti di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea. La norma richiama a questo scopo gli asset strategici previsti dal regolamento Ue 2019/452 sugli investimenti diretti extra euro-

pei. Oltre all'obbligo di notifica a Palazzo Chigi, le operazioni in questione sono potenzialmente soggette a interventi del governo che possono andare dall'imposizione di obblighi ed impegni fino al veto. Sono singoli Dpcm, da adottare di volta in volta, a intervenire sui vari casi.

Il decreto sulla cybersecurity contiene anche un'ulteriore stretta regolamentare sul 5G, in riferimento soprattutto ai vecchi contratti. In pratica, anche se sono state già autorizzate sulla base delle procedure del golden power, le forniture possono essere soggette ora a ulteriori obblighi compresa la sostituzione di apparati che, alla luce delle nuove regole per la cybersicurezza, dovessero risultare inadeguati per la sicurezza.

Il provvedimento per il resto definisce il cosiddetto perimetro nazionale di sicurezza cibernetica che coinvolge amministrazioni pubbliche, enti e operatori nazionali, pubblici e privati, tutti quelli che svolgono «funzioni e servizi essenziali» e quelli fondamentali per la sicurezza nazionale. Gli obblighi previsti dal testo riguardano le reti, gli appalti e il «procurement», le comunicazioni degli attacchi informatici. Definito anche un sistema di sanzioni per le inadempienze: almeno otto fattispecie con cifre da un minimo di 200mila euro fino a 1,8 milioni.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BORSA ITALIANA
Il listino milanese è controllato dal London Stock Exchange



Facebook TV device raises privacy fear

HANNAH MURPHY — SAN FRANCISCO

Facebook has said it will launch a “smart video chat” device that connects to consumers’ televisions, while revealing it will allow human review of the audio the product collects from some users, despite a backlash from privacy critics over the practice.

As part of a continuing push into consumer hardware that will see its new device take on similar products from Amazon and Google, the largest social media company announced plans yesterday to launch Portal TV, a voice-controlled product that can be connected to users’ TVs for making video calls and streaming content.

Last year, the company launched Portal, a smaller device used purely for video chatting. But the latest product will also incorporate video and music streaming services, including Amazon Prime, Spotify, Showtime and CBS All Access.

In addition, Portal TV will feature Amazon’s Alexa smart speaker, which will allow users to make requests activated by saying the phrase “Hey Portal”. It will also feature augmented reality filters for callers.

While the company stressed that the device had been designed with privacy in mind, Andrew Bosworth, Facebook’s head of virtual reality and augmented reality, said that it would record audio of users’ questions to the smart speaker and send it to a “trained team of reviewers who may review a sample of those to improve voice services for everyone”.

The move reverses a decision by Facebook just weeks ago to halt the human review of recorded voice messages over privacy concerns, following a Bloomberg report that it had been using outside contractors to transcribe certain clips.

Facebook said it had decided to relaunch the process for Portal after adding the ability for users to opt out of having any audio reviewed. All human review of audio clips on its Messenger app is still paused, it said.

Apple and Google last month suspended the transcription of recordings made using their Siri and Assistant digital apps, respectively.

In an effort to replicate the experience of “hanging out”, Portal TV’s cameras will use artificial intelligence to automatically follow users around the room while they are on a video call, while its eight microphones will ensure they do not have to change their speaking volume.

By introducing streaming services alongside video chat capabilities, the \$149 Portal TV will compete with Amazon’s Fire Stick, Google’s Chromecast and Roku.

While the device itself will not run advertising, Mr Bosworth said that some of the data collected from it “might inform the ads” that people see on Facebook.



Preoccupazione connessa alla privacy per il dispositivo TV di Facebook

Smart TV leaks signal fresh privacy concerns over tech groups' data use

MADHUMITA MURGIA — LONDON

The smart televisions in our homes are leaking sensitive user data to companies including Netflix, Google and Facebook even when some devices are idle, according to two large-scale analyses.

Researchers from Northeastern University and Imperial College London found that a number of smart TVs, including those made by Samsung and LG, and the streaming dongles Roku and Amazon's FireTV, were sending out data such as location and IP address to Netflix and third-party advertisers.

The data were being sent whether or not the user had a Netflix account. The researchers also found that other smart devices, such as speakers and cameras, were sending user data to third parties including Spotify and Microsoft.

In a separate study of smart TVs by Princeton University, researchers found that some apps supported by Roku and FireTV were sending data such as specific user identifiers to third parties, including Google.

Roughly 68 per cent of US households had a connected TV device, including external hardware such as Roku and Apple TV, at the end of 2018, according to a Nielsen report from March. Tens of millions of these devices use content recognition technology that tracks viewing habits to target TV advertising.

Netflix said: "Information Netflix receives from smart TVs that are not signed in is confined to how Netflix performs and appears on screen. We do not receive any information about other applications or activity on smart TVs."

Facebook said: "It's common for devices and apps to send data to the third-party services that are integrated into them. This could, for example, include an app sending data to Facebook to create a login interface, or provide a Like button."

Google said: "Like other publishers, smart TV app developers can use Google's ad services to show ads against their content or measure the performance of ads. Depending on the user's chosen preferences on the device and consents, the publisher may share data with Google's that's similar to data used for ads in apps or on the web."

Le falle delle smart TV segnalano nuove preoccupazioni legate alla privacy sull'utilizzo dei dati da parte dei gruppi tecnologici



Flexible satellites throw lifeline to space industry

'We are living at a turning point. Up to now, the main mission of telecom satellite was TV broadcast'

Thales and Boeing look at next generation to cope with changing consumer demands

DAVID KEOHANE — PARIS
SYLVIA PFEIFER — LONDON

The world's biggest space companies are stepping up plans to capture a nascent market in satellite technology in an effort to make up for plunging sales caused by the cultural shift away from watching television to using mobile phones and computers.

Thales and Boeing last week announced proposals for a new generation of flexible satellites, capable of coping with the changing demands of customers who want mobile phones that can connect to the web on planes, trains and cars as well as in isolated regions.

Currently, satellites are sent into orbit with a fixed function, for example to broadcast images to televisions or fixed screens — a significant drawback as an increasing number of consumers spend more time on their mobile phones and computers, which use WiFi or cellular connections.

It is hoped that the move will revive demand for satellites after orders fell to nine last year compared with about 20 in 2015.

Jean-Marc Nasr, head of space systems at Airbus Defence and Space, which earlier this year signed a deal with

Inmarsat, the telecoms group, for three flexible or reprogrammable satellites, said the industry was experiencing a fundamental shift.

"We are living at a turning point of the telecommunications satellite history. Up to now, the main mission of telecom satellite was TV broadcast," he said.

The flexible satellites being developed by some aerospace companies use digital payload technology that allows them to switch between different functions by increasing the amount of power they bring to bear on a region or a plane or car.

The technology enables their antennas to generate different types of satellite coverage and to modify it quickly when needed, jumping between broadcast TV over Europe to internet access

in Africa, for example.

Jean-Loïc Galle, chief executive of Thales Alenia Space, one of Europe's leading satellite manufacturers, said there were "so many uncertainties" that customers "cannot afford for the next 15 years to have what I call a static satellite that has absolutely no flexibility".

Mr Galle, who described the market for traditional satellites as "really awful" over the past three years, said the industry needed a solution to provide customers with "satellites that can fit all kinds of applications".

The old satellites, which would remain in orbit for more than 15 years, had "no way to switch through mobility, across mobility, or even broadband access".

Mr Nasr added that the days of operators being able to build a 15-year business case around new satellites with a single function are over.

Eric Jensen, vice-president of global commercial satellite sales at Boeing, said technological advances enabled manufacturers to offer not just a stable platform but one that is flexible and can be customised.

Data from Euroconsult, the research group, show that the market for satellite technology will increase to \$19bn in 2028 compared with \$11bn in 2018,

with mobility services provided to cars, planes and boats the fastest-growing sectors.

This is projected to rise to 17 per cent of the market from 5 per cent last year. This compares with broadcast and video services, which accounted for 59 per cent of the market in 2018, and is projected to reach 23 per cent in 2028.

Thales plans to launch its first flexible satellite in 2023, and Mr Galle is betting that by 2025 "more than two-thirds, maybe three-fourths of the market will be served by digital satellites". This would include the military, which needs high-speed connectivity for its fighter jets.

The new generation of satellites will take 18 months to deliver, compared with between 24 and 30 months for the older generation. Thales has spent about €300m on research and development in the past five years, Mr Galle said.

Magali Vaissiere, director of telecommunications and integrated applications at the European Space Agency, said the switch to flexible satellites was part of the "softwarisation" of the industry. She said this is bringing the satellite market closer to other information and communication technology industries, such as the cellular sector.

The space agency launched the development of flexible satellites in 2015 with the Quantum, a joint project between Airbus and Eutelsat.

A dedicated R&D programme focused on flexible satellite product lines will be proposed at the next ministerial council meeting of the agency in November.

Ms Vaissiere said: "This is a huge development for the satellite industry, equivalent to the migration from mainframe computers to the personal computer."

I satelliti flessibili sostengono l'industria spaziale

